

RIFLESSIONI SUL PENSIERO ETICO DI ALBINO-ALCINOO
CON UNA PROPOSTA DI CORREZIONE AL TESTO DEL *DIDASKALIKOS*

Il *Didaskalikós* (1), che può definirsi un'epitome sistematica delle più importanti dottrine platoniche, è generalmente considerato uno dei testi più rappresentativi, assieme al *De Platone et eius dogmate* di Apuleio, di quella corrente platonica che occupa lo spazio di tre secoli, dal I sec. a.C. a tutto il II sec. d.C. e che la critica moderna ha denominato 'medioplatonismo'. L'autore, generalmente indicato nel discepolo di Gaio Albino (2), sembra – stando almeno agli studi più recenti (3) – che debba essere identificato nel filosofo medioplatonico Alcinoos (4), di cui parla la tradizione manoscritta, anche se il filosofo platonico Albino, di cui Galeno fu discepolo a Smirne(5), non sembra poi essere persona diversa dal Nostro. Se il *Didaskalikós*

(1) Sullo *status quaestionis* del *Διδασκαλικός* cfr. P. Moraux, *Der Aristotelismus bei den Griechen*, Berlin-New York 1984, II 441-448 (Albinos). L'opera nei codici è riportata con due differenti titoli: *Διδασκαλικός τῶν Πλάτωνος δογμάτων* ed *Ἐπιτομή τῶν Πλάτωνος δογμάτων*. Sull'argomento cfr. J. Whittaker, *Platonic Philosophy in the Early Centuries of the Empire*, ANRW 36.1, Berlin-New York 1987, 82-3 n. 9.

(2) Attribuiscono il *Διδασκαλικός* ad Albino: C. F. Hermann (Plat., *Dialogi*, VI, Leipzig 1853); J. Freudenthal (*Der Platoniker Albinos und der falsche Alkinoos*, Hellenistischen Studien III, Berlin 1879); R. E. Witt (*Albinus and the history of Middle Platonism*, Cambridge 1937); P. Louis (Albinos, *Epitomé*, Paris 1945); J. H. Loenen, (*Albinus' Metaphysics. An Attempt of Rehabilitation*, "Mnemosyne" 9, 1956, 296-319 e 10, 1957, 35-36); J. M. Rist (*Albinus as a Representative of Eclectic Platonism*, in J. M. Rist, *Eros and Psyche*, Toronto 1964, 165-68); H. Dörrie (*Platonica minor*. *Studia et testimonia antiqua VIII*, München 1976, 161); G. Invernizzi (*Il Didaskalikos di Albino e il medioplatonismo*, I-II, Roma 1976); J. Dillon (*The Middle Platonists. A Study of Platonism 80 B.C. to A.D. 220*, London 1977, 267-306); C. Mazzarelli (*L'autore del Didaskalikos: L'Alcinoos dei manoscritti o il medioplatonico Albino?*, "Riv. di filos. neoscolastica" 72, 1980, 606-639); C. Zintzen (*Der Mittelplatonismus*, Wege der Forschung LXX, Darmstadt 1981, 67-68); P. Moraux (*op. cit.* II 441-480: "Albinos, ein Schüler des Platonikers Gaios...").

(3) P. L. Donini (*Tre studi sull'aristotelismo nel II secolo d.C.*, Torino 1974, 27-28 n. 68 e *Medioplatonismo e filosofi medioplatonici. Una raccolta di studi*, "Elenchos" 1990, 88-89), J. Whittaker (*art. cit.* 83 sgg.), C. Moreschini (*Considerazioni sulla dottrina del pathos nel medioplatonismo*, "Studi Filosofici" 8-9, 1985-86, 23-8) e M. Vegetti (*L'etica degli antichi*, Roma-Bari 1989, 301) pensano al medioplatonico Alcinoos quale autore del *Διδασκαλικός*.

(4) Sulla possibilità di identificare l'Alcinoos, autore del *Didask.*, con lo stoico Alcinoos, di cui parla Filostrato (*Vit. soph.* I 24.29 Kayser), cfr. J. Whittaker, *op. cit.* 98 sg.

(5) Gal., XIX *De libr. propr.* 2.16, 6-10 K. = *Scr. min.* II 91, 6-11. Sulla frequentazione da parte di Galeno dei maestri di filosofia più illustri della città, tra cui un filosofo platonico discepolo di Gaio, cfr. Gal., V *De cogn. an. morb.* 8.41, 13-14 K.

appartiene all'ambito filosofico del medioplatonismo e, più in generale, del platonismo del II secolo, non v'è dubbio che, per quanto riguarda in particolare l'etica, ma anche la logica e la metafisica (6), si tratta di una corrente di pensiero eclettica e sincretistica (7) in cui si cerca di conciliare il platonismo con le dottrine delle altre scuole filosofiche (8), in particolare la scuola aristotelico-peripatetica (9) e la scuola stoica (10), nel tentativo di dare una risposta platonica a problematiche che non sono platoniche (11).

Un esempio evidente di questo eclettismo è presentato dai capp. XXIX e XXX, dedicati al tema della virtù.

Nel cap. XXIX (p. 182.13-16 Hermann = Apul., *De Plat.* II 5, p. 107.19 sgg. Thomas) la formula definitoria della virtù come *διάθεσις ψυχῆς τελεία καὶ βελτίστη* corrisponde solo parzialmente alla definizione che si legge nelle *Definizioni* pseudoplatoniche (411d ἀρετὴ διάθεσις βελτίστη) (12). Se è probabile, come pensa il Giusta (13), che l'inserimento di questa dottrina nel *corpus* delle dottrine platoniche sia dovuto a qualche accademico antico (14), tuttavia essa sembra il risultato della fusione

(6) Cfr. P. L. Donini, *op. cit.* 97 ("Il largo apporto aristotelico reperibile nella logica e soprattutto nella metafisica di Alcino...").

(7) Sulla natura eclettica e sincretistica del Διδασκαλικός mi sembra siano d'accordo P. Moraux, *op. cit.* 441-480 (Albinos), e J. Whittaker, *art. cit.*, 81-123.

(8) Sull'eclettismo e sul sincretismo filosofico che caratterizza il Διδασκαλικός mi sia consentito rinviare anche ai miei studi (*Aristotelismo ed antistoicismo nel De virtute morali di Plutarco*, "Prometheus" 1, 1975, 180 e *Platonismo medio ed etica plutarchea*, "Prometheus" 7, 1981, 138). Sullo stesso tema cfr. G. Invernizzi, *op. cit.* I 129: "... l'eclettismo di Albino... si limita ad assumere dalle altre scuole filosofiche ciò che in nessun modo modifica la sostanza della filosofia platonica". Non deve pertanto destare meraviglia l'atteggiamento di Albino-Alcino che presenta una definizione di virtù di ascendenza stoica ed una definizione di passione di ascendenza peripatetica.

(9) A proposito degli influssi aristotelici nel pensiero etico di Albino-Alcino cfr.: P. L. Donini *op. cit.* 81 sgg.; P. Moraux, *op. cit.* II 474 sgg.; J. Whittaker, *art. cit.* 110-114 (III: *The Aristotelian component in Middle Platonism*), che ignora il mio studio *Platonismo medio ed etica plutarchea*, "Prometheus" 7, 1981, 125-145 e 263-284, dove il tema della μικρολογία (p. 135), della identità tra virtù umane e divine con il rimando al *De fato* ed al *De mixtione* di Alessandro di Afrodisia (p. 282), nonché quello della ὁμοίωσις τῆς τῶ θεῶ (pp. 281-2), erano già stati segnalati e trattati.

(10) Cfr. M. Pohlenz, *La Stoa*, trad. it., Firenze 1967, II 170 n. 18; J. Whittaker, *art. cit.* 114-117 (IV: *The Stoic component in Middle Platonism*).

(11) Cfr. P. Moraux, *op. cit.* II 429-30 e 445-47.

(12) Cfr. Arist., *EE* 1218b 38 sgg. Cfr. M. Vegetti, *op. cit.* 301; C. Zintzen, *op. cit.* 212 (J. M. Rist, *Albinos als ein Vertreter des Eklektischen Platonismus*).

(13) Cfr. M. Giusta, *op. cit.* 54-56.

(14) Sull'argomento cfr. H. J. Krämer, *Arete bei Platon und Aristoteles. Zum Wesen und zur Geschichte der platonischen Ontologie*, Heidelberg 1959. Cfr. P. Moraux, *op. cit.* II 283 n. 197 ("Die alte Akademie hatte sich ebenfalls gegen das stoiche Ideal der ἀπάθεια ausgesprochen") e 478: "Bereits in der alten Akademie wurde hervorgehoben,

della definizione platonica con quella aristotelica e stoico-crisippea. Aristotele infatti nell'*EE* (15) definisce la virtù come βελτίστη διάθεσις e per gli Stoici, in particolare per Crisippo, la virtù è una διάθεσις ψυχῆς (*SVF* III 262 e 293) ed anche una τελειότης τῆς φύσεως (*SVF* III 57 e 245), tanto più che ciascuna delle virtù fondamentali viene definita da Albino come τελειότης di ciascuna parte dell'anima (16). Anche la definizione di φρόνησις (17) come ἐπιστήμη ἀγαθῶν καὶ κακῶν καὶ οὐδετέρων non trova una corrispondenza precisa nelle *Definizioni* (411d), ma sembra il risultato della contaminazione di una formula di origine platonica o risalente all'Antica Accademia con la definizione stoica di φρόνησις (*SVF* III 265, 274, 262, 598). La presenza di influssi stoici è riconosciuta da Invernizzi (18), autore di un saggio di interpretazione storico-filosofica del *Didaskalikós*, che, oltre ad ammettere nel cap. XII dell'introduzione, dedicato all'antropologia e all'etica, l'eclettismo di Albino, non manca di rilevare poi nel commento la presenza di influssi stoici nelle definizioni delle virtù fondamentali e, tra gli esempi di evidente trasposizione in termini platonici di una dottrina o di una formula stoica, cita la dottrina dell'ἀντακολουθία – che lega tra loro le virtù perfette, fatta eccezione della δικαιοσύνη, che per Platone rappresenta la συμφωνία delle tre parti dell'anima (19) –, e la definizione di σωφροσύνη (20) dove il termine stoico ἡγεμονικόν (21) è spiegato da Albino con l'espressione: τοῦτο δὲ εἶη ἂν τὸ λογιστικόν. Infatti, proprio nel commento (22), cui Invernizzi affida il compito di illustrare, di

etwa von Krantor, daß mäßige Affekte durchaus naturgemäß und wegen ihres Nutzens keineswegs verwerflich sind. Auch bei Platon selbst spielen Maß und Mitte eine nicht unbeachtliche Rolle, und Platon-Interpreten unserer Zeit haben sogar darauf hingewiesen, daß die Mesotes-Lehre auf die platonische Ontologie zurückgeht".

(15) Cfr. Arist., *EE* 1218b 38 (ἡ βελτίστη διάθεσις ἢ ἕξις ἢ δύναμις,...); P. Moraux, *op. cit.* II 476 n. 153.

(16) Sulla virtù ἀκρότης καὶ τελειότης τῆς ἐκάστου φύσεως cfr. Hippodam., *De felic.* 95.1-2 Thesleff; Archyt., *De educ.* 3.53, p. 43 Thesleff; Plut., *virt. mor.* 444CD e *aud. poet.* 24D (περὶ τῆς ἀρίστης καὶ θειοτάτης ἕξεως ἐν ἡμῖν, ἣν ὀρθότητα λόγου καὶ ἀκρότητα λογικῆς φύσεως καὶ διάθεσιν ὁμολογουμένην ψυχῆς νοοῦμεν).

(17) Per la φρόνησις come τελειότης τοῦ λογιστικοῦ cfr. Arist., *Top.* V 6, 136b 10 sgg.; C. Zintzen, *op. cit.* 213.

(18) G. Invernizzi, *op. cit.* I 129.

(19) La definizione di giustizia è messa dal Witt (*op. cit.* 89) in parallelo con Cic., *De off.* I 102, un passo che sembra rispecchiare le posizioni del filosofo stoico Panezio.

(20) Per la σωφροσύνη come τελειότης dell'ἐπιθυμητικόν cfr. Arist., *Top.* V 8, 138b 1 sgg.

(21) Cfr. anche *Anonymer Kommentar zu Platons Theaetetus (Papyrus 9782)*, ed. H. Diels et W. Schubart (Berliner Klassikertexte II), Berlin 1905, 11, 28; Anon. Londinensis, *Iatrica* II 16, 38 Diels (*Suppl. Aristot.* III.1).

(22) G. Invernizzi, *op. cit.* II 191-198 sgg.

volta in volta, l'eclettismo di Albino, ci si rende conto agevolmente che nel *Didaskalikós* gli influssi stoici, sia dello stoicismo antico che di quello di mezzo, Panezio e Posidonio, non mancano così come non manca la componente di origine aristotelica (23), anche se è assai probabile che l'inserimento della dottrina della virtù-μεσότης nel *corpus* delle dottrine platoniche risalga all'Antica Accademia (24). Anche Whittaker riconosce l'influsso stoico nel *Didaskalikós* pur precisando che "is not sufficient to justify the identification of its author with the Stoic Alcinous mentioned by Philostratus" (25). Se dunque l'influsso stoico, e non solo a livello di terminologia, è innegabile, non si può però dire che l'etica di Albino-Alcinoos ne risenta in modo determinante. Albino-Alcinoos infatti assume, in più di un caso, una posizione che si potrebbe definire 'antistoica', se il termine non fosse improprio a determinare la posizione del Nostro. Una posizione questa che comunque non collima con quella della Stoa antica nel senso che il Nostro non accetta il dogma dell'ἀπάθεια, ammette la προκοπή – rifiutando il paradosso stoico del μηδὲν μετὰξὺ εἶναι ἀρετῆς καὶ κακίας (26) – e non condivide la dottrina delle passioni come giudizi erronei, ma tutto ciò senza intenti polemici (27) che per altro sarebbero in contraddizione con la tendenza, primaria in Albino-Alcinoos, di armonizzare l'etica peripatetica e stoica con il platonismo. La definizione di πάθος, con la precisazione che esso è un movimento irrazionale dell'animo in quanto è un movimento delle parti irrazionali, richiama alla mente la definizione del peripatetico Andronico di Rodi, riferitaci da Aspasio nel suo commento all'*EN* di Aristotele (28), ma senza che anche qui si avverta un intento polemico contro la definizione stoico-crisippea di passione (29). La tendenza di Albino-Alcinoos a conciliare la dottrina platonica con quella delle altre scuole filosofiche lo porta non solo ad assumere

(23) Tra quanti in passato hanno rilevato la presenza di elementi stoici e peripatetici nel *Διδασκαλικός* merita ricordare: C. Prantl, *Geschichte der Logik in Abendland*, Leipzig 1885, I 610 sgg.; J. Freudenthal, *op. cit.* 278 sgg.; H. Diels, *Doxographi Graeci*, 76; E. Zeller-R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, trad. it., Firenze 1979, 4.III 221 n.; R. E. Witt, *op. cit.* 8 sgg.; M. Pohlenz, *La Stoa*, trad. it., Firenze 1967, II 167-170.

(24) Cfr. M. Pohlenz, *op. cit.* II 197 n. 13; P. Moraux, *op. cit.* II 478.

(25) J. Whittaker, *art. cit.* 116.

(26) *Ibid.* II 196 n. 6 e 197 n.12.

(27) Né Invernizzi, né Moraux, né Whittaker parlano di polemica antistoica o di atteggiamento polemico nel *Διδασκαλικός*.

(28) Aspasio., *In EN comm.*, CAG XIX.1, ed. G. Heylbut, Berolini 1889, 44. 20-33.

(29) L'assenza di polemica nel *Didaskalikós* è giustificata anche dal fatto che Albino-Alcinoos sembra convinto di una corrispondenza pressoché perfetta tra queste dottrine appartenenti a scuole filosofiche diverse.

atteggiamenti ora di consenso ora di dissenso con la Stoa (30), ma anche a modificare le dottrine della scuola aristotelico-peripatetica e di quella stoica al fine di renderle compatibili con la dottrina platonica (31). Sotto questo aspetto ha ragione Invernizzi quando afferma che l'eclettismo di Albino assume dalle altre scuole filosofiche ciò che non modifica in alcun modo la sostanza della filosofia platonica, anche se lo studioso dice, a mio avviso, una mezza verità. Infatti se questo è vero, è altrettanto vero che Albino-Alcino, impegnato com'è ad armonizzare e conciliare tra loro dottrine di diversa origine, propone un adattamento tale per cui, se nella sostanza si può dire che il pensiero platonico è rispettato e fatto salvo (32), altrettanto non si può dire per la dottrina peripatetica e stoica, che risultano soggette ad adattamenti funzionali al platonismo. Anche se Albino-Alcino si presenta come difensore della *μετριοπάθεια* di contro all'*ἀπάθεια* stoico-crisippea, non per questo può definirsi come filoperipatetico o aristotelizzante (33). Sarebbe infatti un falsificare la reale posizione del Nostro che risulta un filosofo eclettico e sincretistico che prende dalla Stoa come dal Peripato quello che può essere armonizzato con il platonismo. Risulta infatti evidente nel cap. XXIX, dedicato alle virtù perfette, prudenza, forza, temperanza e giustizia, il tentativo da parte di Albino di conciliare le quattro virtù fondamentali dei platonici con le quattro virtù primarie degli Stoici, come altrettanto chiaro risulta nel cap. XXX, dedicato alle virtù che sono dette tali solo per la loro simiglianza con le virtù perfette, il tentativo di armonizzare la dottrina delle virtù non perfette con la dottrina delle buone disposizioni naturali (*εὐφύϊαι*) (34) e delle *προκοπαί*, intese, di contro alla dottrina stoica, come condizione intermedia tra la virtù ed il vizio. Pertanto la dottrina delle virtù che presenta Albino appare una dottrina eclettica e sincretistica che cerca di conciliare stoicismo ed aristotelismo con il platonismo (35). Si può in gene-

(30) Questo spiega perché la trattazione delle virtù nel cap. XXIX risenta di influssi stoici, mentre il cap. XXXI sembra impostato in senso antistoico.

(31) È il caso della dottrina stoica della *προκοπή* elevata da Albino al rango di virtù, ammettendo così che il miglioramento morale dell'uomo "non è un miglioramento verso la virtù ma nella virtù" (cfr. G. Invernizzi, *op. cit.* II 195, 2).

(32) Non mancano tuttavia casi in cui Albino-Alcino sembra opporsi a Platone. Cfr. G. Invernizzi, *op. cit.* II 199, 3.

(33) Cfr. M. Vegetti, *op. cit.* 301-302.

(34) Sul tema delle *φυσικαὶ ἀρεταί* e delle *εὐφύϊαι* opposte alle *κύρια ἀρεταί* come sull'*ἀντακολουθία* delle virtù cfr. F. Becchi, *Platonismo medio*... 140-143 e P. Moraux, *op. cit.* II 493. Per le *εὐφύϊαι* (o *εὐφύειαι*) cfr. *Anon. Kommentar zu Platons Theaetet* 4.31-5.3, 9.32-10.12, 10.22-11.2, 11.15, 11.18, 11.26, 11.34, 11.37; Archyt., *De educ.* 3.11, p. 42 Thesleff.

(35) Sotto questo aspetto nessuno può e vuole negare la reazione da parte di Albino alla nozione stoica di *ἀπάθεια* in nome della *μετριοπάθεια* peripatetica, ma tutto ciò

rale dire che la cornice del *Didaskalikós*, per quanto almeno riguarda l'etica, è una cornice a maglie larghe che permette l'inserimento e l'utilizzazione di dottrine di derivazione diversa, capaci di essere adattate, con alcuni abili accorgimenti, al platonismo di base.

Un esempio manifesto di tali adattamenti è offerto dalla nozione aristotelico-peripatetica di virtù-μεσότης che viene interpretata da Albino come una προκοπή, come uno stato intermedio tra la virtù ed il vizio, anche con un forzato adattamento del dogma crisippeo, che non esiste niente di intermedio tra la virtù ed il vizio (36). L'unica motivazione infatti che possa giustificare l'inserimento in questo capitolo della dottrina delle virtù-medietà è rappresentato dal fatto che per Albino esse costituiscano una virtù imperfetta e rappresentino dunque uno stato intermedio tra il vizio e la virtù. Così anche la διαίρεσις tra virtù προηγούμεναι e virtù έπόμεναι credo che venga interpretata da Albino come una distinzione tra virtù perfette e non perfette (37), indipendentemente dal fatto che tale distinzione debba essere collocata all'interno delle virtù perfette (38). Del resto anche Apuleio sembra interpretare la virtù-medietà come una virtù che può dirsi tale solo per la simiglianza con la virtù perfetta: *nec solum <ae>qualitas verum etiam similitudo cum*

non implica, a mio avviso, un adeguamento da parte di Albino-Alcinoio ai principi informatori dell'*EN* di Aristotele o, più in generale, del Peripato, almeno non più di quanto la definizione di passione comporti un adeguamento del filosofo ai principi etici della Stoa. Pertanto sono d'accordo con Whittaker (pp. 116-117) nel segnalare tale reazione alla nozione stoica dell'επάθεια – per altro già rilevata da Moraux (*op. cit.* 477), che nota come tale opposizione si trovi “in unzähligen Texten der nacharistotelischen Zeit” –, ma senza che questo comporti fare di Albino-Alcinoio un sostenitore di dottrine peripatetiche alla pari di Plutarco nel *virt. mor.* o del peripatetico Aspasio o di Alessandro di Afrodisia. A questo proposito è utile ricordare che Plutarco per indicare la teoria della moderazione delle passioni usa il termine μετριοπάθεια – che non risulta impiegato né da Aristotele né dai Peripatetici ortodossi –, solo in [*vit. Hom.* 135] (= *Moralia* VII 408.7 sgg. Bern.). Sul tema cfr. nn. 8 e 47-48. Un punto poi che mi preme segnalare e su cui ho particolarmente insistito (*Platonismo medio...*) e che non mi sembra sufficientemente trattato né da Moraux né da Whittaker, riguarda l'adattamento che certe dottrine, peripatetiche e stoiche, subiscono nel Διδασκαλικός per poter essere armonizzate con il platonismo.

(36) Cfr. *SVF* III 524 = Cic., *De fin.* III 45 sgg.

(37) Se la virtù medietà avesse rappresentato per Albino una virtù perfetta, il filosofo avrebbe dovuto definire le virtù perfette come medietà tra due vizi opposti. Ma difficilmente un platonico poteva interpretare la virtù perfetta come medietà tra due vizi. Così in Alcinoio le virtù etiche, legate alla corporeità, rappresentano una tappa importante ma non conclusiva del lungo cammino che porta al farsi simile al dio, al raggiungimento della virtù che è contemplazione. A questo proposito utile e interessante risulta il confronto con il pensiero etico di Galeno, quale si evince dal *De cogn. an. morb.*

(38) Cfr. G. Invernizzi, *op. cit.* II 196, 8. Sulle τέλειαι άρεταί cfr. *Anon. Kommentar zu Platons Theaetet* 9.40-10.1 e P. Moraux, *op. cit.* II 492 n. 60.

virtutis ingenio coniungitur... hinc et medietates easdemque virtutes ac summitates vocat, non solum quod careant redundantia et egestate, sed quod in meditullio quodam vitiorum sitae sint (39). L'idea dell'esistenza di uno stato intermedio fra virtù e vizio è dettata dall'esigenza di conciliare la dottrina delle virtù naturali e del progresso morale con la dottrina aristotelico-peripatetica della moderazione degli affetti, nozioni queste tutte riconducibili al concetto di virtù non perfetta. In altre parole Albino e Apuleio attribuiscono a Platone quella medesima dottrina che Diogene Laerzio (40) attribuisce ai Peripatetici: ἀρέσκει δὲ αὐτοῖς μηδὲν μέσον εἶναι ἀρετῆς καὶ κακίας, τῶν Περιπατητικῶν μεταξὺ ἀρετῆς καὶ κακίας εἶναι λεγόντων τὴν προκοπὴν. Diogene Laerzio dà la risposta peripatetica ad un problema stoico, mentre Albino fornisce una soluzione platonica (41) al medesimo problema, ma in ambedue i casi si assiste ad un fraintendimento e ad una banalizzazione della dottrina aristotelica. Anche se la nozione di virtù-μεσότης, se pur embrionalmente, come scrive Invernizzi (42), è presente anche in Platone (*Lg.* 728e), e se, come già si è detto (43), poteva essere inserita tra le dottrine platoniche (44) già nell'Antica Accademia (45), la nozione di virtù μεσότης - ἀκρότης risente indubbiamente della definizione aristotelica (46), anche se la terminologia con cui è formulata, risulta estranea non solo ad Aristotele (47) ma anche ai Peripatetici ortodossi (48). Non

(39) Apul., *De Platone et eius dogmate* II 5, 227-228.

(40) *SVF* III 536.

(41) Cfr. P. Moraux, *op. cit.* II 478: "Daß Albinos das in seinen Hauptzügen peripathetische Ideal der Metriopathie als einen Bestandteil der platonischen Ethik hinstellt, darf jedoch wohl nicht als Beleg eines etwaigen akademisch-peripathetischen Synkretismus gedeutet werden".

(42) G. Invernizzi, *op. cit.* II 197.13.

(43) Cfr. nn. 14 e 15.

(44) Cfr. R. E. Witt, *op. cit.* 18 e M. Pohlenz, *op. cit.* II 166-68.

(45) Si pensi alla testimonianza dell'Anonimo Londinese, *Iatrica* II 18-22 Diels (*Suppl. Arist.* III.1) che attribuisce agli ἀρχαῖοι, Accademici e Peripatetici, la dottrina della μετριοπάθεια, non diversamente da Cicerone, *Acad.* II 135: *sed quaero, quando ista fuerint Academia vetere decreta, ut animum sapientis commoveri et conturbari negarent: mediocritates illi probabant et in omni permotione naturalem volebant esse quandam modum.* Cfr. anche Cic., *Tusc.* III 12.

(46) Cfr. P. Moraux, *op. cit.* II 477, 157: "Der Satz des Albinos klingt wie ein Echo von *EN* II 6, 1107a 5-7". L'influsso peripatetico, più che aristotelico, è dimostrato dalla definizione della ἐλευθεριότης come medietà tra la μικρολογία e l'ἄσωτία che rimanda a Ps. Arist., *MM* 1191b 39 - 1192a 11.

(47) *Ibid.* II 477: "Obwohl das Wort Metriopathie bei Aristoteles nicht vorkommt, hat dieser zweifellos bereits die Mitte im Affekt für richtig gehalten".

(48) Oltre a μετριοπαθής usato da Albino anche i termini ἀμετροπαθής ο ὑπερπαθής risultano estranei ad Aristotele ed al Peripato.

v'è dubbio che in Albino-Alcinoo ci sia un'eco, senza alcun intento polemico, della contrapposizione tra l'ideale stoico crisippeo dell'ἀπάθεια e la dottrina peripatetica della μετριοπάθεια – ormai genericamente intesa come moderazione degli affetti, senza alcun rapporto con quella misura soggettiva che caratterizza l'EN –, contrasto questo presente anche nell'antica Accademia come negli Stoici di mezzo – Panezio e Posidonio –, dove non sempre tale opposizione è condotta in nome della μετριοπάθεια. L'opposizione ἀπάθεια–μετριοπάθεια, che risulta un tema pressoché costante nei medioplatonici, presente com'è in Erode Attico (49), Tauro (50), Albino (51) e Apuleio (52), è rintracciabile in Filodemo (53), Filone (54), nello Pseudo Plutarco (55), in Massimo di Tiro (56) e negli scritti pseudopitagorici (57), mentre risulta estranea al Peripato. Al di là delle testimonianze di Cicerone (58) che attribuisce ad Accademici e Peripatetici la dottrina delle *mediocritates*, di Seneca (59) che l'attribuisce ad Aristotele, a Teofrasto ed ai Peripatetici, dell'Anonimo Londinese (60) che assegna agli ἀρχαίοι, cioè a Platone, ad Aristotele e ai loro discepoli, la dottrina della μετριοπάθεια – di contro all' ἀπάθεια professata dai νεώτεροι, cioè dagli Stoici – di Diogene Laerzio (61), che individua in Aristotele il maestro di questa teoria, e di Eustrazio (62), questa dottrina, per lo più ridotta alla semplice formula di moderazione degli affetti, risulta estranea ai Peripatetici posteriori e agli antichi commentatori come Andronico, Boeto, Aspasio e Alessandro di Afrodisia. Infatti in ambito aristotelico-peripatetico si assiste alla trasformazione della formula definitoria della virtù etica (μεσότης δύο κακιῶν) dell'EN e dell'EE nella ben nota definizione di μεσότης τῶν παθῶν che si ritrova nei MM (63) e nel primo commentatore dell'EN, Aspasio (64), nonché in Ales-

(49) Herod. Att., *ap. Gell.* XIX 12. 2-10.

(50) Taur., *ap. Gell.* XII 5. 10.

(51) Albin., *Didask.* 184.17-30 e 186.12-20.

(52) Apul., *De Plat.* II 5, 109.11-13 Thomas.

(53) Philodem., *De ira* XXXI 31-39 Wilke.

(54) Phil., *Leg. alleg.* III 129; *De Abrah.* 257.

(55) Ps. Plut., *Cons. ad Apoll.* 182D.

(56) Max. Tyr. XXVII 7, 328.1-3 Hobein.

(57) Archyt. *De educ.* 41.9-18; Metop., *De virt.* 120.23- 121.2; Theag., *De virt.* 192.5-18 Thesleff.

(58) Cic., *Tusc.* IV 19; *Acad.* I 38-39, II 135.

(59) Sen., *De ira* I 7-21; III 3. 1; *Ep.* 116. 1 e 85. 3.

(60) Anon. Lond., *Iatrica* II 18-22 Diels (*Suppl. Arist.* III.1).

(61) Diog. Laert. V 31.

(62) La nozione di μετριοπάθεια, opposta all'ἀπάθεια, è presente invece in Eustrazio (*In EN comm.*, CAG XX, ed. G. Heylbut, Berolini 1892, 4.29).

(63) Cfr. Ps. Arist., *MM* I 7, 1186a 16-34 e 1186b 33-35.

(64) Aspas., *In EN comm.* 20.4, 49.2, 55.13.

sandro di Afrodizia (65) e nell'Anonimo commentatore (66), dove si registra la tendenza a sostituire la nozione di μεσότης o di τὸ μέσον con τὸ μέτριον e συμμετρία e a fare della medietà tra due vizi una συμμετρία πράξεων τε καὶ παθῶν, al punto che la virtù si caratterizza maggiormente come una medietà di azioni piuttosto che di passioni, con una rivalutazione delle passioni come principio dell'azione (67).

Proprio l'esposizione della dottrina della μετριοπάθεια in Albino pone dei problemi di ordine filologico e testuale. Albino dopo aver precisato che le virtù sono ἀκρότητες per il fatto di essere perfette, ma che per altro verso potrebbero essere delle μεσότητες tra due vizi, uno per eccesso ed uno per difetto, perché nelle passioni si genera una ἀμετρία per eccesso e per difetto rispetto al conveniente, riporta una esemplificazione. Il testo trasmesso concordemente da tutti i codici e accolto da Hermann così recita (68): "chi non si adirasse neppure delle offese rivolte ai propri genitori non potrebbe essere ἀπαθής, né chi si adirasse per ogni cosa potrebbe essere μετριοπαθής, ma tutto il contrario; e ancora analogamente chi non si addolora per la morte dei propri genitori è un ἀπαθής, chi invece piange così da consumarsi per il dolore è ὑπερπαθής τε καὶ ἀμετροπαθής, invece è μετριοπαθής colui che si addolora ma con misura".

È facile notare che il testo così come trasmesso dalla tradizione manoscritta è inaccettabile, in quanto non è possibile che possa definirsi sensibile (non insensibile) colui che non si adira neppure per le offese rivolte ai propri genitori, tanto più che subito dopo viene detinito insensibile chi non piange per la morte dei genitori.

Proposte di correzione non sono mancate. Shorey (69) propose di integrare dopo il primo ἀπαθής <ἀλλ' ἀναίσθητος>, ma il termine, più che opposto, è generalmente usato come sinonimo di ἀπαθής (70). Louis (71) nella sua edizione corregge il primo ἀπαθής in εὐπαθής, ma la soluzione

(65) Alex. Aphr., *Quaest. (Suppl. Arist. II.2, ed. I. Bruns, Berolini 1892)*, 146.19, 147.8, 149.5, 149.28 e 32, 150.6, 16-17, 21-22.

(66) Anon., *In EN comm.*, CAG XX, ed. G. Heylbut, Berolini 1892, 180.18-25.

(67) *Ibid.* 130.25 ἀρχαὶ γὰρ τῶν πράξεων τὰ πάθη. Cfr. Anon. Lond., *Iatrica II* 18-22 Diels (*Suppl. Arist. III.1*) che parla delle passioni come nervi delle azioni.

(68) Alb., *Didask. XXX* p. 184.18-24 Hermann = XXX.5, p. 149 Louis: οὐτε γὰρ ὁ μηδὲ γονέων ὑβρίζομένων ὀργιζόμενος ἀπαθής ἂν τις εἴη, οὐτε ὁ ἐπὶ πᾶσι καὶ τοῖς τυχοῦσι μετριοπαθής, ἀλλὰ πᾶν τούναντιον· πάλιν δὲ ὁμοίως γονέων τελευτησάντων ὁ μὲν μὴ λυπούμενος ἀπαθής, ὁ δ' ὥστε καὶ καταφθίνειν ὑπὸ τῆς λύπης, ὑπερπαθής τε καὶ ἀμετροπαθής, ὁ δὲ λυπούμενος μὲν, μετρίως δὲ τοῦτο πάσχων, μετριοπαθής.

(69) P. Shorey, *Notes on the Text of Alcinous' Εἰσαγωγή*, "Cl.Philol" 3, 1908, 97.

(70) Cfr. Arist., *EN* 1104a 24.

(71) Albinos, *op. cit.* 149.5, 3.

proposta dallo studioso francese non tiene, a mio avviso, conto del parallelismo esistente tra i quattro membri della frase, in base al quale εὐπαθής dovrebbe avere un significato opposto (72) ad ἀπαθής (73), come μετριοπαθής trova il suo contrario in ἀμετριοπαθής. Del resto già Cherniss (74) nel recensire l'edizione di Louis giudicava tra l'altro improbabile l'uso di εὐπαθής e proponeva di espungere ἀπαθής ἄν τις εἴη, che sospettava trattarsi di una annotazione marginale erroneamente introdottasi nel testo, suggerimento accolto da Invernizzi (75). Il suggerimento di Cherniss comporta però l'espunzione di un sintagma trasmesso concordemente da tutta la tradizione manoscritta, della cui mancanza per altro risentirebbe il parallelismo su cui il periodo è costruito. Proprio partendo da questo parallelismo riteniamo sia possibile determinare una duplice uguaglianza del tipo:

οὐκ x = ἀπαθής come οὐ μετριοπαθής = ἀμετριοπαθής.

Dalla prima uguaglianza risulta chiaro che l'incognita x deve essere rappresentata da un aggettivo di senso opposto ad ἀπαθής. A questo scopo ci serviamo di Metopo (76) che nel περὶ ἀρετῆς, trasmesso dallo Stobeo, a proposito della virtù precisa: δεῖ... τὰν ἀρετὰν καὶ μεσότατα τῶν παθῶν μὴτ' ἀπαθεία μητ' ἐμπαθεία ἦμεν. L'opposizione ἐμπάθεια-ἀπάθεια riportata da Metopo (77) ci permette di correggere ἀπαθής in ἐμπαθής (78). In tal modo il parallelismo istituito da Albino-Alcinoο risulta perfetto (79), sì da poter istituire una proporzione del tipo:

οὐκ ἐμπαθής (80) : ἀπαθής = οὐ μετριοπαθής : ἀμετριοπαθής.

FRANCESCO BECCHI

(72) *Didask.* XXX, p. 184.20 Hermann: ἀλλὰ πᾶν τὸναντίον.

(73) Ora non di necessità consegue che sia ἀπαθής chi non è εὐπαθής.

(74) "American Journal of Philology" 70, 1949, 76-77.

(75) *Op. cit.* II 197.15.

(76) Metop., *De virt.* 1 (Stob. 3.1, 116.75-76 He.) = 120.24-121.2 Thesleff.

(77) *Ibid.* 120.25-121.2 Thesleff: ἃ μὲν γὰρ ἀπάθεια ἀπαρόρματον καὶ ἀνευθουσίαστον παρέχεται τὰν ψυχὰν ποτὶ τὸ καλόν, ἃ δ' ἐμπάθεια συντεταραγμένα καὶ ἀνεπιλόγιστον.

(78) Cfr. Archyt., *De educ.* 41.16-17 Thesleff: ἀσκητέον ὧν ποττὰν μετριοπάθειαν ἴμεν, ὡς τό τε ἀνάληγον εἰς ἴσον τῷ ἐμπαθεῖ φεύγωμες...

(79) Per l'opposizione ἐμπαθής - ἀπαθής cfr. Plot. IV 7.13 e V 9.4 e Plut., *aud. poet.* 25 D ed *adulat.* 72 B.

(80) Per ἐμπαθής cfr. *Thes. Gr. linguae* s.v. e, in senso positivo e negativo, Plut., *adulat.* 72B; *superst.* 165B e 167B; *amat.* 769E; *Col.* 1125D; *def. orac.* 437D; *quaest. conv.* 668C e 705D; *amat.* 769E; *soll. an.* 959B e 963D Hubert-Drexler; *quaest. plat.* 1010E; *suav. viv. Epic.* 1094C; v. *Sull.* IX.7; v. *Alex.* XXI.1 e LXIX.3; v. *Cleom.* III.3. Il termine, sinonimo di δυσπαθής (cfr. Ps.-Plut., *Cons. ad Apoll.* 102D, 112B), sembra di origine stoica. Cfr. *SVF* III 475 e Posidon., fr. 164 Edelstein-Kidd = 409 Theiler.